

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 5 - 22/02/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Con i disertori russi ed ucraini PER UN MONDO SENZA ESERCITI E FRONTIERE

Assemblea antimilitarista

Sono passati quattro anni dall'accelerazione violenta della guerra impressa dall'invasione russa dell'Ucraina. Il conflitto è sempre più aspro: i morti sono centinaia di migliaia su entrambi i fronti.

Il governo italiano si è schierato in questa guerra inviando armi, arrivando a schierare 3.500 militari nelle missioni in ambito NATO nell'Est europeo. Presto aprirà una base militare Italiana in Bulgaria.

La guerra in Ucraina ha nel proprio DNA uno scontro interimperialistico di enorme portata, che rischia di innescare un conflitto ben più ampio, tra potenze dotate anche di armi atomiche. Fermarla, incepparla, sabotarla è una necessità imprescindibile.

In Ucraina ci sono duecentomila disertori, in Russia decine di migliaia di persone hanno attraversato i confini per sottrarsi alla chiamata alle armi.

In Russia e in Ucraina gli antimilitaristi si battono perché le frontiere siano aperte per chi si oppone alla guerra.

Noi facciamo nostra la lotta per spezzare i confini e per l'accoglienza di obiettori*, renitenti, disertori*.

Noi non ci arruoliamo, né con la NATO né con la Russia. Rigettiamo i vergognosi giochi di Trump, Putin e dell'UE sulla pelle di popolazioni stremate dalla guerra, messe a tacere da regimi che reprimono duramente chi vi si oppone concretamente.

Il prezzo di questa guerra lo paga la povera gente. Ovunque. Lo pagano oppositori, sabotatori, obiettori e disertori che subiscono pestaggi, processi e carcere. Lo paghiamo noi tutti stretti nella spirale dell'inflazione, tra salari e pensioni da fame e fitti e bollette in costante aumento.

Provate ad immaginare quante scuole, ospedali, trasporti pubblici di prossimità si potrebbero finanziare se la ricerca e la produzione venissero usate per la vita di noi tutti, per la cura invece che per la guerra.

Il decreto riarmo del governo Meloni prevede un miliardo di euro per rendere sempre più mortale l'arsenale a disposizione delle forze armate italiane.

L'Italia è impegnata in ben 43 missioni militari all'estero, in buona parte in Africa, dove le truppe tricolori fanno la guerra ai migranti e difendono gli interessi di colossi come l'ENI.

Vari progetti di legge puntano al graduale ritorno della leva obbligatoria sospesa nel 2005. Serve carne da cannone per le guerre che vedono l'Italia in prima fila. Le scuole e le università sono divenute terreno di conquista per l'arruolamento dei corpi e delle coscienze.

L'industria bellica italiana, in prima fila il colosso Leonardo, fa profitti miliardari. L'Italia vende armi a tutti i paesi in guerra. Un business di morte.

Occorre capovolgere la logica perversa che vede nell'industria



bellica il motore che renderà più prospera l'Italia. Un'economia di guerra produce solo altra guerra.

La guerra è anche interna. Il governo risponde alla povertà trattando le questioni sociali in termini di ordine pubblico: i militari dell'operazione "strade sicure" li trovate nelle periferie, nei CPR, nelle stazioni, sui confini. Ogni forma di opposizione sociale e politica viene criminalizzata con un insieme di norme vecchie e nuove che garantiscono una sempre maggiore impunità alla polizia e trasformano in reati normali pratiche di lotta.

Solo un'umanità internazionale potrà gettare le fondamenta di quel mondo di libere ed uguali che può porre fine alle guerre.

Oggi ci vorrebbero tutti arruolati. Noi disertiamo. Noi non ci arruoliamo a fianco di questo o quello stato imperialista. Rifiutiamo la

retorica patriottica come elemento di legittimazione degli Stati e delle loro pretese espansionistiche. In ogni dove. Non ci sono nazionalismi buoni.

Noi siamo al fianco di chi, in ogni angolo della terra, diserta la guerra. Vogliamo un mondo senza frontiere, eserciti, oppressione, sfruttamento e guerra.

Facciamo appello perché tra il 21 e il 24 febbraio si tengano in ogni città iniziative di informazione e lotta.

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Nuova legge, frontiere più chiuse

Strage nel Mediterraneo

Dario Antonelli

Quasi 1000 dispersi nel Mediterraneo in pochi giorni nella seconda metà di gennaio.

Si tratta dell'ennesima terribile strage alle frontiere dell'Europa. È avvenuta nel corso del ciclone Harry, la tempesta estrema che tra il 20 e il 21 gennaio ha raggiunto la sua massima intensità nel Mediterraneo centrale. Le testimonianze parlano di interi convogli inghiottiti dalle onde. Ma le cause di questa strage non sono naturali, non solo perché la particolare violenza di questa tempesta, come indicato da alcune analisi, è da ricondurre agli effetti del cambiamento climatico, ma a causa delle politiche di chiusura delle frontiere da parte dell'Italia e dell'Unione Europea.

Il ministro degli esteri Tajani avrebbe dichiarato alla stampa lo scorso 2 febbraio: "I trafficanti di esseri umani sono dei criminali assassini. Non si fa partire una barca con un mare in tempesta, sapendo che si mandano a morte certa". Ma lo stato italiano è tra i principali responsabili di questa strage, perché sono le politiche di chiusura delle frontiere che attua insieme all'UE che obbligano le persone ad affrontare viaggi tanto rischiosi, perché alle Ong che svolgono operazioni di ricerca e soccorso in mare il governo ha imposto in questi anni sempre maggiori restrizioni con una politica apertamente repressiva, che ha tolto dalle aree più pericolose del mare sia dei necessari mezzi salvavita, sia degli scomodi testimoni di pushback e pullback. Come se non bastasse lo stato italiano sostiene i governi di alcuni stati del Nordafrica nelle loro politiche razziste e violente, volte a terrorizzare chi, soprattutto provenendo da paesi subsahariani, vive sulle coste e nelle città in attesa di imbarcarsi per l'Europa. Queste violenze, spesso condotte da forze di polizia addestrate e finanziate dalla stessa UE, mettono a rischio la vita e la sicurezza di migliaia di persone costringendole a partire anche nelle condizioni più disperate.

Secondo la Ong Mediterranea infatti, ad aver forzato le partenze dalla Tunisia in quei giorni sarebbero state proprio le forze di polizia tunisine, con rastrellamenti e distruzioni degli accampamenti informali vicino Sfax. Dopo il memorandum del 2023 l'Italia e l'UE sostengono direttamente le forze di polizia e la guardia costiera di Tunisi, con mezzi e ingenti finanziamenti. Inoltre l'Italia mantiene dal 2019 una missione militare bilaterale in Tunisia. Le condizioni perché si verificano le stragi sono poste dai governi, le condizioni del mare fanno salire il numero dei morti e dei dispersi.

L'approvazione da parte del governo italiano lo scorso 11 febbraio di un nuovo disegno di legge in materia di immigrazione, mentre ancora si contano i dispersi di questa ennesima strage, suona come una rivendicazione da parte del governo di questa politica assassina di frontiera.

Sia chiaro, non è l'anomalia della Meloni al governo, non è una mossa propagandista inutile come piace dire all'opposizione - auspicando evidentemente delle politiche razziste più efficaci ed efficienti. Il disegno di legge, di cui non è ancora noto il testo perché non è stato ancora trasmesso alle Camere, attua il nuovo Patto europeo per l'asilo approvato dal Parlamento UE nel maggio 2024. Questa riforma europea, è uno sviluppo delle politiche repressive e razziste già presenti nel sistema comunitario di asilo. Certo un governo fascista può applicare questa riforma forzando ulteriormente in senso razzista la sua attuazione. Questo il senso che ha il comunicato per punti emanato dal Consiglio dei ministri dopo l'approvazione del disegno di legge. Si parla di interdizione delle acque territoriali nella gestione delle crisi, già chiamata "blocco navale" dalla stampa di ogni colore a cui piace compiacere il governo. Il punto non è la propaganda. Questo punto del provvedimento andrà materialmente a rafforzare la politica di morte condotta nel Mediterraneo centrale. Uno dei nodi della riforma europea, è il rafforzamento della gestione delle procedure di asilo in frontiera o direttamente fuori frontiera in paesi esterni. Questo avrà un impatto diretto in Italia, e significherà un aumento ulteriore della violenza sulle frontiere dell'UE. È previsto che il sistema d'asilo per come lo conosciamo cambi radicalmente creando



canali nettamente separati. In base ad uno screening in frontiera, sarà destinato ad una procedura accelerata chi presenta una domanda di asilo considerata "infondata" o richiedenti asilo provenienti da paesi che hanno un tasso di accettazione delle richieste di asilo per i propri cittadini inferiore al 20%. Un criterio che comprenderebbe anche persone provenienti da Nigeria, Somalia, Sierra Leone. La procedura accelerata prevede la permanenza in una struttura di detenzione in frontiera, allo scopo di impedire l'ingresso nell'UE, in attesa che la domanda di asilo venga processata entro un massimo di 3 mesi.

L'intervista per la valutazione può essere condotta anche da personale di polizia, almeno secondo la strada che alcuni paesi - come la Grecia - stanno prendendo nell'applicazione della riforma. Se applicata porterebbe alla generalizzazione di strutture di internamento di massa lungo le frontiere, anche fuori dal territorio UE, in strutture ad alta sorveglianza tecnologica.

Dunque la struttura detentiva costruita dall'Italia in Albania assume un ruolo evidente nella prospettiva dell'attuazione della riforma europea del sistema di asilo.

Processo per Moussa Balde, morto suicidato in CPR

Il lager sotto casa

Gabriele Cammarata

C'è chi ancora crede che gli orrori appartengano al passato, che siano confinati nei libri di storia, nelle fotografie in bianco e nero dei campi nazisti, nei reticolati che tagliavano il cielo durante il genocidio armeno, oppure ancora nel lontano Stato Libero del Congo durante il genocidio causato dal re Leopoldo II del Belgio. Si sente ancora quel "Mai più" come un'eco di fantasmi nei corridoi bui dell'Europa; ironia della sorte, lo si sente da persone non così lontane da quelle che a Gaza e Cisgiordania stanno sterminando la popolazione palestinese. E poi si passa oltre. Ma l'orrore non ama il passato, è ciclico; vive dove lo si tollera, vive nel totalitarismo della solitudine. Lo si tollera a Gaza e in Sudan ma, anche nel cuore delle nostre città, l'orrore ha tante maschere: Stato, genocidio, fascismo, eserciti, carceri. O una sigla: CPR.

Non occorre più attraversare l'Europa per vedere un campo di sterminio. Basta andare a Torino, in corso Brunelleschi. Lì sorge il Centro di permanenza per il rimpatrio. Non è nascosto tra foreste lontane; non è mimetizzato nel deserto come in Libia. È in mezzo alle case, accanto alla vita ordinaria di chi va al lavoro, porta i figli a scuola, fa la spesa o va a fare una rilassante e illuminante sessione di hatha yoga. Anche i lager tedeschi non erano sempre lontani: spesso erano lì, nel tessuto urbano, tollerati, normalizzati, invisibili agli occhi di chi

non voleva vedere, come il lager nazista nella risiera di San Sabba a Trieste, o come i manicomi pre-basagliani.

Nel CPR di Torino è morto suicidato Moussa Balde, il 23 maggio 2021, aveva ventitré anni, originario della Guinea. Il suo nome in arabo significa *salvato dalle acque*, la forma araba del nome Mosé. La sua storia è quella di un fratello che aveva speranza. Era un giovane migrante, passato attraverso il deserto violento delle istituzioni, degli aguzzini schiavisti e sopra quel mare sporco di sangue delle fortezze democratiche europee, finito in Italia con quella pazzia idea rivoluzionaria di vivere. Dopo un'aggressione subita per strada, invece di protezione, supporto e amore ha trovato la reclusione. Non una condanna penale, ma una detenzione amministrativa: nove giorni di isolamento nel cosiddetto "ospedaletto" del CPR, una cella nuda, spoglia, che il garante dei detenuti descrisse come un vecchio zoo. Lì si è tolto la vita o forse se l'è ripresa.

L'11 febbraio scorso, Annalisa Spataro, l'allora direttrice del centro, è stata condannata per omicidio colposo dal tribunale di Torino, riconoscendo una responsabilità individuale. La condanna prevede un anno di carcere con pena sospesa, subordinata alla condizione che l'imputata non commetta nuovamente reati analoghi. Spataro e la società francese di gestione Gepsa S.p.A. sono stati inoltre



Morire di freddo e bracciantato E poi vengono i cafoni

Totò Caggese

Mamadou Sey aveva 38 anni. Bracciante agricolo, immigrato regolare dal Gambia. È morto il 23 gennaio scorso all'interno della sua auto, parcheggiata all'ingresso dell'insediamento di Torretta Antonacci, nel foggiano. Si era rifugiato nell'abitacolo per difendersi dal freddo. L'auto era l'unica "casa" che era riuscito a trovare.

Si parla di cause naturali. Ma non è naturale morire di freddo e di stenti in uno dei distretti agricoli più produttivi d'Europa, nel cuore di una filiera che genera profitti, esportazioni, marchi e primati del cosiddetto Made in Italy.

Le cafonerie non sono mai finite. Nel Tavoliere foggiano la storia non si è mai davvero interrotta. Si è semplicemente ricomposta sotto altre forme. Le cafonerie di ieri – tuguri, masserie fatiscanti, baracche senza acqua né luce – ospitavano braccianti italiani, poveri, analfabeti, privi di diritti. I ghetti di oggi ospitano braccianti migranti, soprattutto africani, ugualmente ricattabili, ugualmente invisibili.

Cambia il colore della pelle, non il rapporto di classe. Cambiano i nomi dei luoghi, non la loro funzione: garantire manodopera a bassissimo costo all'agricoltura industriale, mantenendo i lavoratori in una condizione permanente di precarietà abitativa, giuridica ed esistenziale.

Torretta Antonacci non è un'anomalia. È un dispositivo strutturale del capitalismo agrario contemporaneo.

Quella di Mamadou è l'ennesima morte annunciata nei ghetti del

Foggiano. Si muore bruciati negli incendi delle baracche, asfissati dai bracieri accesi per scaldarsi, per malattie non curate, per abbandono. L'Unione Sindacale di Base parla senza mezzi termini di omicidio di Stato.

Quando le istituzioni conoscono da anni una situazione, ricevono denunce, promesse, relazioni, e continuano a non intervenire, la responsabilità non è una fatalità ma una scelta politica.

Torretta Antonacci doveva essere superata grazie ai fondi del PNRR. Dei 200 milioni di euro stanziati a livello nazionale per l'eliminazione delle baraccopoli, solo 24,8 milioni verranno effettivamente spesi. Per i grandi ghetti foggiani – Torretta Antonacci e Borgo Mezzanone – nulla.

Soldi evaporati, sistema intatto. Quei fondi avrebbero potuto garantire un alloggio dignitoso a Mamadou e a migliaia di altri lavoratori. Sono stati invece dispersi tra inerzia amministrativa, burocrazia e assenza di volontà politica, lasciando intatto il meccanismo che produce sfruttamento e marginalità.

Mamadou, come migliaia di altri lavoratori, ha vissuto per anni intrappolato tra rinnovi dei permessi ostacolati, documentazione richiesta illegittimamente, procedure rallentate o bloccate.

La burocrazia produce miratamente irregolarità. Non si tratta di disorganizzazione. È produzione istituzionale dell'irregolarità, di una situazione che rende i lavoratori più ricattabili, più docili, più facilmente sfruttabili nei campi.

Alla precarietà giuridica si unisce quella abitativa

Il tema della casa per i braccianti viene trattato come un problema pubblico ed emergenziale. Ma questa impostazione è fuorviante. La casa non è un bisogno collaterale: è parte integrante del rapporto di lavoro. La casa non è assistenza: è salario. Le imprese agricole che impiegano migliaia di lavoratori stagionali sanno perfettamente che quei lavoratori non dispongono di un'abitazione sul territorio. Continuare ad assumerli senza garantire loro un alloggio dignitoso significa scaricare deliberatamente il costo della riproduzione della forza lavoro sui lavoratori stessi, sul volontariato o sulla collettività.

I ghetti esistono non tanto perché lo Stato non fa abbastanza, ma perché le imprese possono produrre e fare profitti senza farsi carico delle condizioni di vita dei lavoratori che sfruttano. Finché la casa non verrà riconosciuta come un obbligo a carico delle aziende – al pari del salario, della sicurezza e dei contributi – ogni intervento pubblico resterà un palliativo.

Lo ribadiscono anche Flai Cgil e Cgil Foggia: senza una precisa volontà politica di superare i ghetti, continueremo a contare le vittime. Quella che può apparire come emergenza è in realtà un sistema. I ghetti abbassano i salari, rafforzano caporalato e criminalità, garantiscono profitti alla filiera agroindustriale e producono invisibilità sociale. E l'invisibilità è una forma di controllo.

Lo scorso 29 gennaio una delegazione degli abitanti di Torretta Antonacci si è recata presso la Prefettura di Foggia, chiedendo un incontro con il Prefetto e risposte concrete.

Le richieste avanzate restano chiare e non negoziabili: casa per tutti i lavoratori agricoli; lavoro regolare e dignitoso; documenti e rispetto della normativa sulla protezione internazionale; utilizzo immediato dei fondi PNRR; fine dello sfruttamento e del caporalato.

Mamadou Sey non è morto per fatalità. È morto perché questo sistema considera alcune vite consumabili. È morto perché le cafonerie non sono mai state eliminate: sono state solo spostate ai margini, rese invisibili.



condannati a versare ai parenti di Moussa una provvisoria di 350mila euro, come anticipo sul risarcimento che verrà stabilito in via definitiva. È stato invece assolto il medico Fulvio Pitanti, direttore sanitario della struttura.

Ma lo Stato, l'orrore, resta fuori dal banco degli imputati. È sempre così: al peggio si sacrifica un funzionario, e si salva l'istituzione. Si paga un risarcimento, si archivia la coscienza e si continua a fare democrazia col sangue e oppressione disumana.

Eppure, la questione non è la colpa di una sola direttrice o dei medici collusi dei CPR. La questione è l'esistenza stessa di questi lager, strutture dove si è rinchiusi per una "irregolarità" burocratica. Dove si rende illegale l'essere umano fuori posto. Luoghi dove la libertà è violentata in nome dell'ordine amministrativo dello Stato e della sua propaganda politica. In nome di un pezzo di carta mancante ci privano del cielo e dei sogni, ci privano di sorrisi e abbracci, di amore e di vita.

Che differenza sostanziale c'è tra un campo di ieri e uno di oggi, quando la logica è la medesima? Allora si diceva che certi uomini fossero pericolosi per la razza; oggi si dice che sono irregolari per lo Stato e pericolosi per la "pubblica sicurezza".

Allora si costruivano reticolati per difendere la purezza; oggi si erigono i templi dello stato capitalista, muri di burocrazia per difendere la "sicurezza nazionale". Cambiano le parole, resta l'idea violenta: esistono esseri umani che possono essere segregati perché la loro sola presenza è considerata un problema.

Qualcuno griderà allo scandalo per il paragone. Dirà che i lager nazisti furono sterminio industriale, che non si può accostare. È vero: la storia non si copia mai identica. Ma ciò che deve inquietare non è l'identità dei mezzi, bensì la parentela della mentalità. Anche i campi tedeschi nacquero come strumenti amministrativi, come misure straordinarie per categorie definite "indesiderabili". Anche allora si cominciò con l'isolamento, con la sospensione del diritto, con la convinzione che tutto fosse giustificato dall'emergenza.

Eppure, è palese che la morte su scala industriale lo Stato la perpetua ogni giorno... femminicidi, suicidati e morti in carcere, morti



abbandonati nel Mediterraneo, morti di mafia, struttura che lo Stato ha sempre coperto e favorito, morti sul lavoro... devo dirne altri? Morti per avvelenamento da inquinanti causate da fabbriche senza scrupoli che lo Stato dovrebbe regolare, cosa che si guarda bene dal fare. Parliamo di oltre 1500 persone uccise dallo Stato ogni anno. Lo Stato ci violenta, ci abusa, ci manipola, ci uccide e pensiamo ancora sia la struttura migliore per una società responsabile verso sé stessa e verso questa terra?

Oggi, mentre si piange Moussa Balde, il governo in elegante camicetta di lino nero annuncia nuove strette: più poteri, meno controlli, restrizioni persino all'uso dei telefoni nei CPR. Invece di chiudere questi luoghi, li si rafforza. Invece di riconoscere il fallimento morale e politico, si irrigidisce il sistema. È la logica di ogni potere: quando una struttura genera morte, non la si smantella; la si difende in nome dell'ordine. La morte fa paura quindi è funzionale al regime.

I CPR sono nel mezzo delle nostre città, come i campi erano nel mezzo delle città tedesche. La differenza è che oggi non si vedono le colonne di fumo, ma si sente un silenzio più sottile: quello dell'indifferenza. Ci abituiamo all'idea che qualcuno possa essere rinchiuso senza processo, senza colpa, senza prospettiva. Ci abituiamo a pensare che la libertà sia un privilegio amministrativo datoci solo se nel "bene comune".

Da anarchico, io non posso accettare questa normalizzazione. Non posso accettare che la libertà dipenda da un documento. Non posso accettare che lo Stato, dopo aver prodotto disperazione, si assolve con una sentenza e un indennizzo. Non posso accettare che sotto casa mia o a 10000 km da qui esista un luogo dove la dignità è sospesa e dove la vita vale meno di un foglio di carta.

"L'Auschwitz sotto casa" non è un'esagerazione retorica: è il rifiuto di voltare lo sguardo, è il riconoscere che ogni volta che accettiamo un CPR accettiamo il principio che la libertà può essere tolta a chi è più debole. E quando un principio simile si radica, nessuno è davvero al sicuro.

Se sentiamo ancora dolore di fronte alle torture nei CPR e nelle carceri, e questo dolore ancora ci scuote, allora cominciamo da qui: non con riforme che leniscono la coscienza, ma con la rivolta contro questi ergastoli a cielo aperto. Perché finché un'anima sarà murata viva, finché il respiro di Moussa Balde si spegnerà in una cella sorda, avremo un abisso di vergogna che ci portiamo dentro, un orrore che ci contamina col suo silenzio fino a dentro il cuore. Non possiamo tacere: il silenzio è complicità, il silenzio è morte, il silenzio è totalitarismo. Allora, battiamo, battiamo così forte su quelle porte così da poterci liberare e liberare tutti i dannati della terra, perché il "mai più" sia qualcosa di più di un'illusione ma sia davvero cancelli che si abbattono, muri che si sgretolano, frontiere che si dissolvono e Stati che scompaiono. Anarchia è solidarietà.

ERRATA CORRIGE

Nel numero 4/2026 l'articolo "Ostriche e petrolio" è firmato "Coordinamento Antimilitarista Carrara" e non come erroneamente scritto "Comitato Antimilitarista La Spezia".

Ci scusiamo con le lettrici e i lettori e con gli autori dell'articolo.

Convegno F.A.I. del 7-8 Febbraio 2026

Mozioni approvate dal Convegno della Federazione Anarchica Italiana, Massenzatico(RE)

LA VERA SICUREZZA È UN MONDO SENZA STATO E POLIZIA

La repressione è una costante dell'azione dei governi contro chi pratica l'opposizione sociale. In una situazione di repressione che possiamo definire sistemica, l'azione del governo Meloni, per la sua matrice inequivocabilmente fascista, mostra un inasprimento, evidente nella continua decretazione repressiva che abbiamo visto in questi ultimi tempi.

L'impoverimento generalizzato, la crescita della precarietà, il dilagare dell'economia di guerra, l'esaurimento di ogni margine di mediazione sociale determinano una perdita di consenso a cui il governo risponde con precisi interventi repressivi necessari per dominare il malcontento sociale.

Alla luce di tutto questo la narrazione della repressione come risposta ad un'emergenza di sicurezza è totalmente da rigettare.

La stretta autoritaria del governo ci attacca ad ogni livello: la criminalizzazione de* giovani; le restrizioni sempre più pesanti alla libertà di manifestare; il fermo preventivo; la negazione del gratuito patrocinio per i ricorsi contro l'espulsione dei migranti, mentre alle forze "dell'ordine" viene garantita la copertura delle spese legali fino a 10000 euro per ogni grado di giudizio; l'aumento della repressione amministrativa che prevede minori garanzie e possibilità di difesa; i provvedimenti volti a spezzare la solidarietà tra detenut*, a passivizzarl* e a incoraggiare la delazione con il reato specifico di

rivolta in carcere e nei CPR; la criminalizzazione dell'attività sindacale conflittuale; le norme che colpiscono ulteriormente chi contrasta le grandi opere e le devastazioni ambientali con pratiche di azione diretta.

Questi dispositivi, che prendono di mira il dissenso, vengono sempre più concretizzati tramite la pressione economica su movimenti e militanti.

Gli attacchi agli spazi sociali autogestiti, in realtà portati avanti anche da governi precedenti, per questo governo rappresentano un'offensiva dal valore soprattutto propagandistico, che tuttavia nel concreto elimina spazi di socialità ed organizzazione collettiva alternativa.

Queste azioni mirate e l'inasprimento dei provvedimenti securitari si accompagna ad un generale disciplinamento che si riversa nei luoghi di lavoro e di studio. Ne è un esempio la militarizzazione della scuola, che si intensificherà in previsione della campagna di arruolamento legata alla proposta di reintroduzione della leva obbligatoria.

I veri beneficiari di questa situazione sono i padroni, reali mandanti di queste politiche. Il ricatto occupazionale, il carovita, il taglio dei servizi, i salari da fame, nella volontà delle classi dominanti, dovrebbero rendere i luoghi di lavoro sempre più luoghi di disciplinamento e riproduzione sociale.

Nel generale quadro repressivo, emerge la volontà di colpire in modo particolare il movimento anarchico.

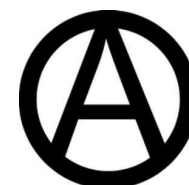
Invitiamo alla solidarietà nei confronti di coloro che sono colpiti* dalla repressione e sosteniamo chi lotta per un mondo di liber* e uguali.

CONTRO IL RIARMO, CONTRO TUTTE LE GUERRE, PER LA DISERZIONE

Il convegno FAI riunito a Reggio Emilia il 7 e 8 febbraio aderisce alle iniziative lanciate dall'Assemblea Antimilitarista a quattro anni dall'inizio della guerra russo-ucraina, da tenersi dal 21 al 24 febbraio.

Il carattere di queste iniziative sarà improntato, oltre all'opposizione alla guerra e alle politiche di riarmo e di arruolamento, anche a sottolineare la centralità della diserzione come metodo decisivo per inceppare le guerre, lanciando campagne di sostegno concreto ai disertori di tutte le guerre, nella convinzione che dalla diserzione possano nascere esperienze di reale disfattismo rivoluzionario.

Il convegno sostiene anche le iniziative lanciate dall'Assemblea Antimilitarista dal 23 al 30 marzo legate alla lotta contro l'utilizzo della rete ferroviaria a scopi militari e alle ingenti spese per il potenziamento di tratti di rete per i trasporti militari mentre i trasporti passeggeri sono lasciati allo sbando.



Comprendere i cambiamenti, individuare gli obiettivi

Un ordinato disordine mondiale

Pepsy

Se la storia del mondo fosse uno spettacolo, per esempio un film, negli ultimi ottanta anni avremmo visto proiettare al cinema pellicole con trame molto simili.

I soggetti di quelle storie sono stati scritti alla fine della Seconda Guerra Mondiale dai governanti dei due Paesi che erano stati i principali artefici della sconfitta del nazismo e del fascismo. I racconti erano tutti molto semplici e per questo in grado di essere compresi, nelle loro linee essenziali, da chiunque: le potenze che dominavano il Mondo erano due, da una parte gli Stati Uniti d'America e dall'altra l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Accanto a queste erano schierati (quasi) tutti gli altri Stati in qualità di alleati in quella che veniva presentata come una lotta ideologica permanente tra il sistema capitalista e quello socialista. Uno scontro che, nel corso degli anni, era spesso sfociato in guerre guerreggiate nelle quali si erano confrontati, principalmente in modo indiretto, russi e americani ma che aveva mantenuto il Pianeta in quello che spesso veniva definito "equilibrio del terrore", in quanto era basato sulla minaccia rappresentata dall'arsenale nucleare in possesso delle due superpotenze. I più ipocriti chiamavano questa situazione anche in un altro modo: "Ordine Mondiale". Un sistema in equilibrio che però riguardava quasi esclusivamente i paesi più ricchi che, a volte, si coalizzavano insieme sotto varie bandiere (ONU, NATO) portando la guerra nei paesi che non facevano parte delle loro alleanze.

La monotonia dello stesso copione, ripetuto con piccole varianti per decenni e in tutte le sale, sarebbe cambiata solo in seguito al

collasso dell'URSS (1989-1991) e dei suoi alleati, quando quell'ordine, durato per quasi cinquanta anni, si era dissolto ed era di conseguenza sparito l'equilibrio ad esso associato. Lo spettacolo aveva iniziato a essere meno comprensibile, in alcuni casi i "vecchi" nemici erano diventati (quasi) amici e la trama si era fatta più ingarbugliata e non solo per le semplici spettatrici e i semplici spettatori. I "nuovi" nemici erano diventati altri.

In questo contesto alquanto incerto il Presidente degli USA George H.W. Bush, in un discorso tenuto al Congresso riunito in una sessione congiunta l'11 settembre 1990, aveva affermato che: "È iniziata una nuova partnership tra nazioni, e oggi ci troviamo in un momento unico e straordinario. La crisi nel Golfo Persico, per quanto grave, offre anche una rara opportunità per avvicinarsi a un periodo storico di cooperazione. Da questi tempi difficili può emergere il nostro quinto obiettivo – un nuovo ordine mondiale – una nuova era – più libera dalla minaccia del terrore, più forte nella ricerca della giustizia e più sicura nella ricerca della pace. Un'epoca in cui le nazioni del mondo, orientale e occidentale, nord e sud, possono prosperare e vivere in armonia."

Inutile notare che, visto quanto sarebbe accaduto negli anni successivi, mai previsione fu più sbagliata. Molti sostennero che le vecchie trame sarebbero state sostituite da quelle nuove e che l'equilibrio internazionale perduto sarebbe stato in qualche modo ripristinato. Alcuni ritennero che questo spettacolo avrebbe potuto chiamarsi "Nuovo Ordine Mondiale", ma questa etichetta ebbe una scarsa fortuna e se ne sarebbero subito appropriati i sostenitori delle "Teorie del Complotto" e non solo per una questione di date.

A questo punto nelle sale e nel mondo reale si iniziò a vedere di tutto, l'emergere di nuove potenze militari ed economiche e la trasformazione dell'ex URSS in uno Stato nel quale convivevano tracce della vecchia Repubblica dei Soviet, un diffuso nazionalismo e un capitalismo aggressivo. Continuavano a scoppiare guerre in varie parti del mondo, la religione (non solo quella islamica) aveva ripreso un posto importante e molto pericoloso nella società. In molti paesi l'Età dell'Acquario era morta in culla.

Oggi gli onnipresenti specialisti in analisi globali raccontano che sta emergendo un nuovo equilibrio tra gli Stati e le economie, di tipo "multipolare", chiamato in questo modo anche per evidenziare la differenza con quello "bipolare" che lo aveva preceduto. Non tutti però sono convinti che questa sia una buona cosa e c'è anche chi ritiene che questo processo non sia terminato, ma sia invece ancora in corso, e che l'instabilità internazionale che abbiamo davanti agli occhi ne sia una concreta dimostrazione. I giudizi a proposito della bontà dei cambiamenti e della loro stabilità apportati alla trama dello spettacolo sono discordi e variano anche in modo significativo. Resistono ancora, incuranti del ridicolo, le persone convinte che "il nemico del mio nemico è mio amico".

Uno degli effetti collaterali della situazione a livello globale è che lo spazio dedicato dal sistema mediatico alle notizie internazionali è spesso superiore a quello riservato agli altri avvenimenti. Gli esperti hanno stimato che "nel 2024 e nei primi quattro mesi del 2025, l'informazione estera nei telegiornali serali [...] ha raggiunto uno dei



Nuovo Decreto sicurezza e stato di polizia

Un governo socialmente pericoloso

Mauro De Agostini

La produzione di norme repressive da parte del governo Meloni non conosce soste. Ormai l'unica priorità è diventata quella della "sicurezza". Si alimenta una vera e propria psicosi amplificando (o inventando) fatti di cronaca allarmanti per giustificare una torsione securitaria sempre più pericolosa. Ormai sembrano spariti i problemi veri della gente: la salute, la mancanza di lavoro, le paghe da fame, la sicurezza sul lavoro... Se al pronto soccorso manca personale e gli utenti si agitano la risposta non è quella di aumentare gli stanziamenti per la sanità, ma quella di inviare vigilantes e di aumentare le pene per chi aggredisce il personale sanitario (soluzione ora adottata anche per il personale scolastico).

La manifestazione di Torino pro Askatasuna ha dato il destro al governo per un nuovo giro di vite. Mentre sono state del tutto occultate le violenze della polizia nei confronti di molti manifestanti (i pochi giornalisti che le hanno denunciate sono stati pesantemente redarguiti) le modeste lesioni riportate da alcuni agenti hanno costituito il pretesto per varare l'ennesimo Decreto Securitario.

Analizziamo i punti salienti del nuovo Decreto Legge Sicurezza, approvato dal consiglio dei ministri il 5 febbraio 2026, che colpiscono le libertà di manifestazione e movimento (tralasciamo qui le cosiddette "norme antimaranja" sull'uso dei coltelli, quelle relative a furti e rapine, all'installazione di sistemi di videosorveglianza e alla "tutela" dei docenti equiparati ad agenti di PS...).

ZONE ROSSE: Già sperimentate a partire dalla fine del 2024 con una semplice circolare del ministro Piantedosi, ora vengono istituzionalizzate per legge. Il prefetto può istituire "per un periodo massimo di 6 mesi", (rinnovabili fino a 18 mesi) zone rosse da cui è previsto l'allontanamento di una lunga serie di soggetti (anche semplicemente denunciati in passato). Il DASPO urbano (divieto di accesso) introdotto dal DL Minniti viene esteso anche a coloro che siano stati denunciati o condannati per reati commessi "in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico".

ARRESTO IN FLAGRANZA DIFFERITA: per chi ha commesso il reato di danneggiamento "in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico".

PERQUISIZIONI: "in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico" o comunque durante operazioni "in luoghi caratterizzati da un consistente afflusso di persone" la polizia può perquisire praticamente chi vuole.

FERMO PREVENTIVO: "in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico" la polizia può "accompagnare nei propri uffici" e trattenere per 12 ore persone che, sulla base di indizi anche labili, possano apparire pericolose. Ricordiamo che per "luogo aperto al pubblico" si intende un cinema, un teatro ma anche una sala in cui si stia tenendo una assemblea pubblica.

MANCATO FERMO ALL'ALT: chi non si ferma all'alt della polizia e si dà alla fuga rischia una sanzione penale da 6 mesi a 5 anni.

SANZIONI PER MANIFESTAZIONI: le sanzioni penali vengono sostituite da pesantissime pene pecuniarie. Per mancato preavviso di una manifestazione si rischia una sanzione da mille a diecimila euro, che salgono a dodicimila se non si rispettano le prescrizioni dell'autorità (ad es. deviando il percorso di un corteo). Se non si ottempera all'ordine di scioglimento la pena va da duemila a ventimila euro. Per il "turbamento del pacifico svolgimento di una riunione in luogo pubblico" la sanzione va da 500 a 3000 euro. Persino per "grida e manifestazioni sediziose" (?) si rischiano da 400 a 2400 euro.

DIVIETO DI PARTECIPARE A MANIFESTAZIONI IN LUOGO PUBBLICO: il giudice può disporlo a seguito della condanna per un lungo elenco di reati, tra cui "violenza o minaccia ad un corpo politico amministrativo o giudiziario o ai suoi singoli componenti" (in pratica se avete contestato un assessore comunale durante una manifestazione), o "lesioni personali" anche nei confronti di agenti di polizia. Il condannato può essere obbligato a recarsi negli uffici di polizia una o più volte durante le manifestazioni a cui gli è proibito partecipare.

"SCUDO PENALE": poliziotti (ma anche semplici cittadini) che abbiano commesso un reato per legittima difesa, adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità ecc. non vengono iscritti nel previsto registro degli indagati, ma in un apposito "modulo separato" (non è ancora chiaro quali saranno gli effetti reali di questa modifica, l'obiettivo dichiarato è quello di garantire l'impunità ai soggetti di cui sopra).

OPERAZIONI SOTTO COPERTURA: la possibilità di operare "sotto copertura" viene estesa anche agli agenti di polizia penitenziaria. Ricordiamo che in base al precedente Decreto Sicurezza i servizi segreti hanno ottenuto l'autorizzazione non solo a infiltrarsi in organizzazioni "terroristiche", ma persino a fondarle (!)

MIGRANTI: viene introdotto l'obbligo per i cittadini stranieri di cooperare alla propria identificazione e semplificate le procedure di respingimento alla frontiera, espulsione e rimpatrio.

Su questo tema il governo ha anche predisposto un vergognoso disegno di legge finalizzato, tra l'altro, a limitare la possibilità del soccorso in mare da parte delle ONG (cosiddetto "blocco navale") in spregio ai più elementari principi di umanità. Da registrare i belati dell'opposizione parlamentare. Se le norme liberticide sulle manifestazioni sono state accolte da PD e M5S con sommesse proteste, sulle norme contro i migranti questi partiti inseguono platealmente le destre. In Emilia Romagna il presidente PD della regione De Pascale si è detto disponibile alla costruzione di un CPR e a collaborare "per migliorare la capacità di espellere soggetti socialmente pericolosi". Solo l'organizzazione e la mobilitazione di massa può bloccare e invertire questa deriva securitaria!



asfai
ARCHIVIO STORICO
DELLA FEDERAZIONE
ANARCHICA ITALIANA

Care compagne e cari compagni, amiche ed amici

L'Archivio Storico della F.A.I. continua la sua attività di conservazione del materiale storico e dei valori dell'Anarchismo, cercando di diffondere un messaggio di solidarietà, eguaglianza e libertà, nonostante questo tragico presente appaia come la drammatica riproposizione di troppi errori del passato.

Per poter proseguire con la nostra attività, abbiamo deciso per il 2026 di chiedere un contributo, anche piccolo, da parte di chi si riconosce nei nostri ideali.

Il nostro percorso è integralmente sostenuto dalle nostre uniche forze.

L'intera vita dell'Archivio è patrimonio del Movimento. In particolare, nel 2025 abbiamo cercato un sempre maggior contatto con la città di Imola, organizzando convegni e presentazioni editoriali. Ci siamo anche rivolti alle scuole del territorio favorendo progetti ed iniziative in presenza degli studenti.

Se anche tu vuoi sostenerci, puoi farlo mandando un bonifico all'IBAN: IT39D0503421007000000001936, con intestatario Gruppo Studi Sociali Errico Malatesta (indicando nella causale del versamento la dicitura CONTRIBUTO ARCHIVIO ed il vostro indirizzo o inviandoci una mail all'indirizzo info.asfai@libero.it, riceverete in omaggio materiale editoriale o pubblicazioni di particolare interesse politico).

Un fraterno saluto dall'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana

Imola 23 gennaio 2026



livelli più alti dal 2012" le notizie internazionali sono arrivate a costituire il 38% del totale, confermando un trend di crescita iniziato nel 2012. In particolare "la copertura delle notizie estere nei principali network televisivi varia dal 34% al 49%" e la copertura più bassa è al 29%".

Oggi il panorama internazionale, sia a livello politico che economico, appare molto più instabile di quanto era in precedenza e molti dei politici ai vertici sembra quasi che facciano del loro meglio per alimentare questo stato di cose. Per continuare sulla falsariga dei precedenti, lo spettacolo che sta andando in scena potrebbe avere come titolo "Nuovo Disordine Mondiale". E un nuovo equilibrio potrebbe basarsi proprio sullo stabilizzarsi di un continuo "disordine" che avrebbe l'indubbio vantaggio di sfuggire maggiormente alla comprensione, oltre che alle regole.

Viviamo in un mondo dove quello che avviene sia pure a migliaia di chilometri può impattare sulla nostra vita, anche in modo pesantemente positivo o negativo. Si tratta però, nella maggior parte dei casi, di avvenimenti sui quali non abbiamo alcun potere diretto, cosa che a volte vale anche per i governi di alcuni Stati.

Il nostro ambiente informativo si è riempito di notizie, di analisi, di commenti, di dibattiti che hanno finito per nascondere completamente quanto avviene riguardo a cose che sono molto più vicine alla nostra vita quotidiana. Per fare un esempio, se da una parte c'è il predominio delle tematiche internazionali all'interno del sistema mediatico,

dall'altra diventa praticamente inesistente lo spazio dedicato ad altri problemi, non solo a livello internazionale ma anche locale: in Italia quasi 5,7 milioni di persone si trovano in condizioni di povertà assoluta ma questo stato di cose è praticamente invisibile a livello mediatico. Tra il 2024 e il 2025 una ricerca ha rilevato che "su 33.217 notizie indicizzate" solo 708 erano pertinenti "pari al 2% dell'intera agenda dei notiziari".

Se è vero che oggi nel racconto pubblico dominano le notizie internazionali, questo vuol dire, tra le altre cose, che diventano sempre meno visibili tutti gli altri temi. Per cui da una parte abbiamo assistito all'enorme mobilitazione dello scorso anno che ha riempito le strade e le piazze italiane per protestare contro il massacro degli abitanti nella striscia di Gaza. E, dall'altra, alla constatazione che una forza del genere non è ancora scesa in campo per uno dei tanti problemi che riguardano questioni meno lontane. Sanità, Scuola, aumento delle tariffe e dei prezzi al consumo, stipendi e pensioni da fame e via elencando.

Non si tratta ovviamente di sostenere che andrebbe data la priorità esclusivamente alle lotte che riguardano problemi locali e nemmeno sostenere l'inutilità delle lotte internazionaliste, ma si tratta di richiamare l'attenzione sul fatto che il racconto del presente, così come viene gestito dalla politica e diffuso dal sistema mediatico, rischia di far passare stabilmente in secondo piano quello che accade sotto casa.

In altre parole dobbiamo ricordarci, anche se l'attuale "disordine" mondiale rischia continuamente di distrarci, che il primo nemico che dobbiamo combattere, da sempre, è quello che abbiamo in casa.

Reshoring e controllo delle risorse: l'illusione del libero mercato

Cronaca di un'egemonia armata

JR

In queste righe si opererà un'analisi di estrema realpolitik, guardando al dato economico nudo e crudo per poter capire cosa succede e cosa c'è da aspettarsi nell'immediato futuro. L'analisi economica è essenziale per comprendere la complessa fase del capitale in questo periodo. Al di là di speculazioni tra mondo unipolare e multipolare, l'unica aggettivazione che non sembra trovare spazio in molte dissertazioni lette e nelle varie tifoserie da stadio fra rossobruni e "medio progressisti" in cerca d'autore è quella di imperialismo. La lotta in atto in questa fase storica non è per aprire i mercati a più competitors garantendo una globalizzazione plurale, ma è in atto uno scontro tra tendenze imperialiste e l'Europa nella migliore delle ipotesi fa da pivot, nella peggiore è territorio di caccia.

Parlando degli USA il panorama internazionale del gennaio 2026 ha definitivamente sollevato il velo sulle reali intenzioni della proiezione imperiale statunitense, trasformando quella che un tempo era chiamata "globalizzazione" in una spietata azione di sopravvivenza nazionale. All'interno delle "leggi" che strutturano la natura intrinsecamente predatoria del capitalismo globale, la necessità del reshoring americano non nasce da un'improvvisa vocazione sociale verso la propria popolazione, ma da un'urgenza bio-politica di mettere in sicurezza i flussi materiali della produzione.

La dottrina che abbiamo visto consolidarsi sotto la spinta dell'accelerazione "trumpiana" — un termine che ormai definisce non solo un uomo, ma un metodo di gestione muscolare dell'egemonia — ha ampiamente superato la fase soft dei dazi, per entrare in quella dell'appropriazione *manu militari* delle risorse. Il reshoring non è più un invito alle aziende a rientrare, ma una coercizione strutturale attuata tramite la creazione di un ecosistema industriale esclusivo, dove l'accesso all'energia e alle materie prime è garantito solo a chi accetta di ricollocarsi entro i confini protetti dell'enclave americano.

In questo quadro, l'operazione in Venezuela del 2026 non è un capriccio del tycoon, né un'operazione per eliminare un regime o un rigurgito di guerra fredda, ma un atto necessario di un processo di difesa del potere statunitense in cui la logica del controllo dei flussi energetici prevale su qualsiasi protocollo diplomatico. Il controllo delle riserve venezuelane risponde alla necessità materiale delle raffinerie della Gulf Coast, tecnicamente progettate per il greggio pesante estratto in Venezuela. Ma serve soprattutto a recidere il cordone ombelicale dello schema "oil-for-debt" che legava Caracas a Pechino.

Il controllo del Venezuela non serve quindi per abbassare il prezzo alla pompa per il cittadino del Nebraska, ma per dominare la catena del valore della chimica di base. L'industria europea, in particolare quella tedesca e italiana, è costruita sulla trasformazione. Senza gli idrocarburi pesanti l'Europa è ferma. Sottraendo il greggio venezuelano al mercato globale, gli USA hanno creato un differenziale di costo insostenibile. Mentre le raffinerie americane lavorano molecole "proprietarie" a basso costo, le aziende europee devono rivolgersi a mercati spot volatili o a fornitori geopoliticamente rischiosi.

L'intervento in Venezuela ha quindi inaugurato la fase del "sequestro preventivo" dei nodi della supply chain. Gli USA hanno capito che la guerra egemonica con la Cina non si vince in borsa, ma nell'accaparramento delle risorse con l'occupazione di miniere e pozzi. L'affaire Venezuela — occupazione dello spazio strategico e negazione della risorsa al competitor — è da considerarsi come il "modello" che verrà applicato al *triangolo del litio* in Sud America (Argentina, Cile, Bolivia) e ai giacimenti di cobalto e terre rare in Africa. Si tratta in definitiva di un'azione di negazione delle risorse, che trasforma l'energia da merce a strumento di guerra asimmetrica: sottraendo il petrolio venezuelano al mercato asiatico, gli Stati Uniti non solo stabilizzano i costi interni della propria manifattura, ma aumentano esponenzialmente i costi di produzione dei competitors, rendendo di fatto per i cosiddetti partners, il reshoring l'unica opzione di sopravvivenza per il capitale occidentale. Oppure, alle brutte, orientare gli acquisti verso occidente invece che ad oriente.

Questo non è un libero mercato (se mai fosse esistito); è un



monopolio dell'input. Se controlli la molecola di base, controlli il prezzo finale di ogni componente plastico, farmaceutico o tecnologico prodotto in Europa. Il reshoring americano si nutre della deindustrializzazione europea: non potendo competere sul costo della materia prima, le aziende chimiche UE sono costrette a delocalizzare proprio negli Stati Uniti per sopravvivere.

L'accelerazione trumpiana ha impresso una velocità inedita a questo processo, eliminando le mediazioni multilaterali intraprese da Obama e Biden a favore della forza bruta che agisce direttamente sulle infrastrutture critiche degli avversari. Se la Cina ha tentato nei decenni precedenti di agganciare l'Occidente attraverso la "Nuova Via della Seta", gli Stati Uniti hanno risposto smantellandone i terminali energetici in Sud America, dimostrando che nell'era del realismo delle catene del valore, un pozzo di petrolio sotto controllo militare vale più di mille trattati commerciali.

Il significato di queste azioni nello scenario globale è il ritorno a un mercantilismo armato nel quale la moneta mercantile, il dollaro, torna a essere garantita non più solo dalla fiducia, ma dal controllo diretto e militare delle risorse primarie. È la fine del mantra pluridecennale di un mercato globale libero e neutrale, già di per sé assolutamente irrealista. Il risveglio dall'allucinazione del libero mercato oggi ci dice una volta di più che il controllo geografico conta più della finanza, e la vicinanza fisica ad una fonte di approvvigionamento protetta è l'unico reale vantaggio competitivo rimasto.

In questo gioco a somma zero, la Cina si ritrova con miliardi di cartastraccia in crediti inesigibili e una "flotta ombra" di petroliere sequestrate, attualmente impegnata a cercare ritorsioni sul fronte delle terre rare. Ritorsioni che non riguardano i soli Stati Uniti ma anche i suoi alleati/acquirenti. Le terre rare giocano un ruolo da comprimarie alla stregua degli idrocarburi. Non è un caso che Trump stia facendo di tutto per mettere le mani sulla Groenlandia e nel contempo stia mercanteggiando sul conflitto ucraino e le terre rare sotto i territori contesi.

Si sta innescando una spirale di blocchi incrociati che sta portando il commercio mondiale alla paralisi. Questa frammentazione non è un errore del sistema, ma una nuova configurazione: la creazione di blocchi industriali autosufficienti e contrapposti, dove ogni risorsa sottratta all'avversario è una vittoria tattica nella guerra per il primato tecnologico del XXI secolo. L'Europa, in questo scontro, appare come il soggetto più vulnerabile. La scommessa accelerata sulla transizione energetica, attuata senza alcuna indipendenza estrattiva o tecnologica, ha consegnato il settore automotive — e il relativo indotto chimico e meccanico — alla concorrenza asiatica.

Il dogma dell'elettrico ha ignorato i cicli materiali, portando

l'industria a un punto di rottura nel quale l'energia è diventata un lusso insostenibile. Il tentativo di compensare questo declino con un riarmo accelerato ha come risultato un mercato drogato: un sussidio temporaneo alla meccanica pesante che non risolve il vuoto di competitività. Il pericolo reale è un decoupling inverso: un'Europa schiacciata tra il protezionismo americano, l'aggressività asiatica e la scomoda vicinanza russa.

Da un lato l'industria UE ad alto potenziale tecnologico è tentata dai sussidi dell'*Inflation Reduction Act* (IRA) di Biden. Dall'altro, la ritorsione cinese che agisce sui minerali critici, colpendo alla base la follia della transizione verde europea proprio nel momento in cui la crisi energetica legata al conflitto russo-ucraino ha reso insostenibili i costi di produzione tradizionali. Il terzo incomodo, la Russia, è un vicino diventato scomodo in seguito all'aggressione ai danni dell'Ucraina, ma che in tempi non sospetti non era considerato poi tanto male, fintanto che forniva energia a buon mercato.

Consideriamo per un attimo le implicazioni dell'IRA, che è un piano di salvataggio del solo ecosistema produttivo USA, un'operazione di pirateria industriale. Il meccanismo dei crediti d'imposta e dei sussidi diretti è studiato per essere "esclusivo": ricevi fondi solo se la produzione e, soprattutto, la ricerca avvengono su suolo americano.

Questo sta provocando una migrazione silenziosa ma massiccia dei reparti R&D (Ricerca e Sviluppo). Le eccellenze europee nell'idrogeno, nelle batterie e nei nuovi materiali non vendono più solo il prodotto agli USA; spostano lì interi laboratori per accedere ai miliardi di dollari del Tesoro americano. L'ambivalenza è feroce: gli USA si presentano come i leader della transizione ecologica, ma lo fanno drenando il capitale intellettuale dei propri alleati. L'Europa si ritrova a pagare i costi della formazione dei propri ingegneri per poi regalarne i frutti al sistema produttivo americano. È un saccheggio legalizzato dettato da logiche di mercato dopate.

In questo quadro di imperialismi concorrenti, la dipendenza europea dal sistema finanziario e militare statunitense si trasforma in una trappola. Ogni successo del reshoring americano è un chiodo nella bara della manifattura europea. Se il fossile e il chimico tornano a essere una prerogativa di controllo di Washington, l'Europa si ritrova a dover scegliere tra l'irrelevanza produttiva o la totale sottomissione politica.

La "fortezza industriale" americana non prevede alleati alla pari, ma solo sub-fornitori o colonie tecnologiche. La partita del 2026 non si gioca sui dazi, ma sulla capacità di controllo fisico delle molecole e degli elettroni; una partita in cui l'Europa, priva di una visione strategica propria, rischia di essere il tavolo su cui gli altri giocatori si spartiscono i resti.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026
PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO
LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri “sponsor” per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti

55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - 80€ sostenitore

90€ estero - 25€ PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - 35€ PDF + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta

Per i versamenti

PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI: IBAN IT10I0760112800001038394878 - Intestato ad “Associazione Umanita Nova”

VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 - Intestato ad “Associazione Umanita Nova”

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- **EDIZIONI_Bruno_Alpin**i / **Archivio ASFAI** : 100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / ° UGO FEDELI Anarchici al confino

- **EDIZIONI Zero in Condotta** (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

° **Libri singoli**

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 – Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00; Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00; Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00; Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE – Pensiero e azione dell’anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00; AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA – La Settimana Rossa nella storia d’Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00; Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00; Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l’anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00; Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00; AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00; Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50; Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00; Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

° **Gruppi di libri – unico gadget**

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00; Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell’anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00; Dario Molino ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. Leccitante lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00; Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20; Augusto ‘Chacho’ Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariwey AFRICA RIBELLE – Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON É STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10; Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20*+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO’ IN APRILE.L’assassinio di Teresa Galli e l’assalto fascista all’Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00; Cosimo Scarinzi L’ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L’IDRA DI LERNA Dall’autorganizzazione della lotta all’autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L’AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60; David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00; C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE’ ZAR NE’ SULTANI –Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget
Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

Bilancio n. 5

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

MILANO Federazione anarchica milanese €35,00; BOLZANO A.Maffei €50,00; LIVORNO Federazione anarchica livornese €50,00; REGGIO EMILIA FAI reggiana €100,00

Totale €235,00

ABBONAMENTI

VERBANIA G.Ricchini (cartaceo) €55,00; VIANO M.Rossi(cartaceo) €55,00; TRIESTE A.Parlante (pdf) €25,00; CESENA M.Merloni (cartaceo) €55,00; VITTORIO VENETO G.Baccaro (pdf+gadget) €35,00; ROMA I.Leone (pdf) €25,00; MILANO M.Bigongiali (pdf) €25,00; ROMA S.Gaeta (cartaceo) €55,00; TRIESTE V.Adami (cartaceo) €55,00; MONTESILVANO A.Terenzi (cartaceo+gadget) €65,00; MILANO A.Boccone (cartaceo) €55,00; VELLETRI G.Giani (pdf) €25,00; TRAMONTI DI S. F.Varnerin (cartaceo) €55,00; UDINE A.Difrancescantonio (cartaceo) €55,00; SASSARI S.Concas (cartaceo) €55,00; SIANO A.Pozzo (cartaceo+gadget) €65,00; VERMIGLIO F.Longhi (cartaceo) €55,00; BAGOLINO C.Pelizzari (cartaceo) €55,00; VENEZIA G.Brunetti (cartaceo) €55,00; PALMANOVA G.Duri (pdf) €25,00; ROMA E.Calandri (cartaceo) €55,00; VERONA E.Bazzani, F.Pavese (cartaceo) €55,00; PARMA L.Robuschi (cartaceo) €55,00; TORINO A.Martinelli (cartaceo+gadget) €65,00; PALERMO F.Gatto (cartaceo) €35,00; slp P.Signoria (pdf) €25,00; BIELLA P.DiCarlo (cartaceo+gadget) €65,00; ROMA M.Micheloni (pdf) €25,00; FOLIGNO S.Viola (cartaceo+gadget) €65,00; ROMA M.Verban (pdf) €25,00; FORNOVO DI TARO F.Iovino (cartaceo) €55,00; VERRUA S. G.Capuzzo (pdf) €25,00; S.FIORA N.Sensi (pdf+gadget) €35,00; FORTE DEI MARMI A.Binelli (cartaceo) €55,00; CIVITAVECCHIA M.Luciani (cartaceo+gadget) €65,00; IMOLA E.Francia (cartaceo) €55,00; TOLFA L.Angelini (cartaceo+gadget) €65,00

Totale €1.775,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

LARDERELLO F.Tognetti €80,00; ROMA C.Capuano €80,00; GENOVA L.Omoboni €80,00; CORTEMAGGIORE C.Belloni €80,00; FIRENZE V.Mordini €80,00; AOSTA O.DeJanossi €80,00; BARLETTA D.Pierro €80,00; MILANO P.Tedesco €80,00; MILANO R.Faà €80,00; LIVORNO T.Antonelli €80,00

Totale €800,00

SOTTOSCRIZIONI

VERBANIA G.Ricchini €145,00; GENOVA L.Omoboni €20,00; FIRENZE V.Mordini €920,00; ROMA I.Leone €5,00; ROMA S.Gaeta €10,00; BARLETTA D.Pierro €20,00; BAGOLINO C.Pelizzari €10,00 MILANO P.Tedesco, ricordando Giovanni Marini €40,00; VENEZIA G.Brunetti ricordando Giuseppe Brunetti €50,00; slp C.Gulli €20,00; ROMA M.Micheloni €5,00; slp G.Ronzoni €7,00, VERRUA S. G.Capuzzo €55,00

Totale €1.307,00

TOTALE ENTRATE €4.117,00

USCITE

Stampa n° 4 -€611,00; Spedizione n° 4 -€373,13

TOTALE USCITE -€984,13

saldo n. 4 €3.132,87; saldo precedente €9.405,48

SALDO FINALE €12.538,35

IN CASSA AL 29/01/2026 €14.335,54

Da Pagare

Stampa n° 5 -€611,00; Spedizione n° 5 -€373,13

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanita Nova”

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad “Associazione Umanità Nova”

A chi conviene continuare la guerra Ucraina grande affare

Tiziano Antonelli

La conferenza di Monaco

La recente Conferenza sulla Sicurezza di Monaco ha rappresentato un altro passo verso la guerra.

Questa conferenza, organizzata da una fondazione privata, permette ai partecipanti, capi di Stato, di governo e di organizzazioni internazionali, ministri, parlamentari, rappresentanti di alto livello delle forze armate, della scienza, della società civile, dell'economia e dei media, di avere scambi informali sui principali temi di politica internazionale; offre inoltre un palco per la loro propaganda.

La conferenza quest'anno si è svolta dal 13 al 15 febbraio. Il primo giorno si è assistito allo spettacolo dei più importanti leader dei governi membri dell'Unione Europea, accompagnati dal primo ministro britannico, che hanno sottolineato la necessità, per l'Europa, di svolgere un ruolo più attivo nella politica internazionale. In particolare, il cancelliere tedesco Mertz ha sostenuto la necessità di un'Europa sovrana, unendo e rafforzando l'Europa all'interno della NATO. Gli interventi degli altri leader sono stati sullo stesso tono: il presidente francese Macron ha sottolineato l'importanza dell'opzione nucleare e affermato che, per poter trattare da una posizione di forza, l'Europa deve sviluppare la propria cassetta degli attrezzi della Difesa.

Nella giornata seguente, 14 febbraio, il segretario di stato USA Marco Rubio, con un discorso mellifluido ha rimesso in riga gli ammazasette europei. Rassicurando sulla centralità del legame transatlantico e affermando la volontà di un'Europa forte, Rubio ha ribadito la funzione di guida degli Stati Uniti citando il ruolo avuto dall'amministrazione USA nella liberazione degli ostaggi del 7 ottobre in mano a coloro che ha definito barbari e nell'instaurazione di una tregua-farsa. Sull'Ucraina in particolare ha affermato che il ruolo degli Stati Uniti è essenziale per il raggiungimento della pace.

Rispetto al discorso tenuto dal vicepresidente Vance l'anno scorso, si può dire che il tono è completamente cambiato, ma il contenuto è lo stesso: l'Europa viene trattata come un subalterno a cui non vengono risparmiate le critiche, ma a cui si chiede fedeltà.

Ma cosa c'è dietro questo gioco delle tre carte diplomatico?

Prendi i soldi e scappa

La ragione per cui la guerra in Ucraina continua, il motivo per cui la striscia sanguinosa di due milioni di perdite fra morti, feriti e dispersi, continua ad allungarsi non sono i territori contesi, ma sono i

circa duecento miliardi di euro di proprietà russa confiscati in seguito alle sanzioni e conservati presso la banca belga Euroclear.

La bozza di piano di pace originario, proposto da Donald Trump, prevedeva al punto 28 che "100 miliardi di dollari di beni russi congelati saranno investiti negli sforzi guidati dagli Stati Uniti per ricostruire e investire in Ucraina; gli Stati Uniti riceveranno il 50% dei profitti derivanti da questa iniziativa. L'Europa aggiungerà 100 miliardi di dollari per aumentare l'importo degli investimenti disponibili per la ricostruzione dell'Ucraina. I fondi europei congelati saranno sbloccati. Il resto dei fondi russi congelati sarà investito in un veicolo di investimento separato tra Stati Uniti e Russia che realizzerà progetti congiunti in aree specifiche. Questo fondo avrà lo scopo di rafforzare le relazioni e aumentare gli interessi comuni per creare un forte incentivo a non tornare al conflitto."

Come era prevedibile, la Russia pagherà le spese della guerra in cambio dei territori, solo che i soldi, nella mente di Trump, dovrebbero andare tutti agli Stati Uniti, e l'Unione Europea dovrà mettere altri cento miliardi di suo.

Ruba poco e finirai in prigione. Ruba molto e finirai in cima alla borsa valori.

La somma di denaro coinvolta nello scandalo che ha travolto parte dei collaboratori di Zelensky, 100 milioni di dollari divisi in almeno otto parti, è una cifra irrisoria rispetto al saccheggio da parte degli oligarchi russi e statunitensi. Putin, ad esempio, possiede un mega-yacht che da solo vale, secondo quanto riferito, 100 milioni di dollari, parte di una fortuna che potrebbe arrivare fino a 200 miliardi di dollari. Steve Witkoff ha un patrimonio personale di circa 2 miliardi di dollari, mentre Jared Kushner è ora miliardario grazie agli interessi nel Golfo che ha coltivato in virtù degli "Accordi di Abramo", durante il primo mandato di Trump. Donald Trump, che prima della sua candidatura alla presidenza nel 2024 era sull'orlo della rovina economica, ha trascorso il suo primo anno in carica accumulando denaro a destra e a manca per un totale di almeno 3,4 miliardi di dollari.

Rispetto alla corruzione ufficiale della Russia e degli Stati Uniti, l'Ucraina sembra un modello di rettitudine e trasparenza.

La guerra ha sicuramente aumentato il flusso di denaro verso alcuni appaltatori della difesa statunitensi. Ma i veri beneficiari della guerra sono stati gli oligarchi russi. Secondo il Center for Economic Policy Research, "il numero di miliardari russi è aumentato dall'inizio della guerra, mentre anche i miliardari soggetti alle sanzioni

occidentali sono diventati in media più ricchi" grazie all'acquisizione di beni stranieri, alla sostituzione delle importazioni con la produzione interna e ai profitti realizzati in settori chiave come quello dei fertilizzanti e del petrolio.

È una regola d'oro dell'oligarchia che i ricchi siano in grado di arricchirsi ulteriormente durante qualsiasi cambiamento importante nella politica, nell'economia o nella guerra. Qualsiasi accordo di pace comporterà enormi profitti per gli oligarchi russi liberati dalle sanzioni e nuovamente in grado di cavalcare l'economia globale. Kushner immagina di poter ottenere dalla Russia ciò che ha già ottenuto dai suoi accordi in Medio Oriente. E anche Trump vuole la sua parte.

Gli oligarchi russi e statunitensi stanno orchestrando questo diktat di un accordo di "pace". Il denaro è la vera posta in gioco; la narrazione della Russia che proietta la sua sovranità e dell'Ucraina che protegge la propria serve solo per i gonzi.

L'Europa col cerino in mano

Per quanto riguarda l'Unione Europea, è bene ricordare che quando era Ministro della Difesa della Germania l'attuale presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen, (fino al 2019), il suo ministero fu coinvolto in uno scandalo legato all'assegnazione di lucrosi contratti di consulenza esterna, scandalo che ha portato a indagini parlamentari.

Successivamente, durante l'emergenza pandemica, sempre Ursula Von der Leyen, nella sua qualità di presidente della Commissione, ha visto il suo nome associato ad scandalo legato alla fornitura dei vaccini. Ci sarebbe da stupirsi di un altro scandalo cresciuto all'ombra dell'emergenza guerra?

Francesca Mannocci, su "La Stampa" del 15 febbraio, lo dice fra le righe: "non basta pagare l'Ucraina, bisogna pagare la propria maturità strategica. Pagare significa accettare che l'unità europea non è un valore morale ma una tecnologia di sicurezza; significa togliere a Mosca le rendite che finanziano la guerra e togliere a Washington l'alibi che l'Europa «non fa abbastanza»".

Pagare vuol dire 315 miliardi che l'Unione Europea e i governi degli stati membri hanno stanziato per permettere a Kiev di continuare la guerra, con un impegno che è cresciuto per tutto il 2025 fino ad arrivare ai 90 miliardi stanziati prima ancora che il parlamento europeo approvasse la legge apposita.

Pagare significa tagliare di un terzo gli stanziamenti per la Politica Agricola Comune e per i fondi di coesione (400 miliardi), secondo quanto previsto dal bilancio preparato per il prossimo settennato.

Tagliare le rendite è una pia illusione, perché sui fondi russi congelati nelle banche europee è già scesa la mano di Trump.

La minaccia della crisi finanziaria che incombe sull'Unione Europea e sui governi degli stati membri può essere procrastinata solo prolungando l'emergenza guerra, e questo può essere fatto in vari modi: ostacolando la firma di quella pace in Ucraina che sancirebbe la perdita di centinaia di miliardi, oppure agitando lo spauracchio della minaccia russa. Il ricorso alla minaccia russa tra l'altro permette di giustificare il ricorso a strumenti straordinari di bilancio, scaricando cioè sui cittadini il fallimento della politica estera di questi anni, ma permette anche di ricorrere ad un apparato propagandistico finanziato con lo "Scudo democratico" che metta a tacere le opposizioni antimilitariste e pacifiste.

Crescente miseria, autoritarismo e militarismo incombono sul cielo dell'Europa, sempre più legata al carro degli Stati Uniti.



FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.5 - 22 febbraio 2026 - Poste Italiane S.p.a. -
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-
cod sap 32207717 - Massa C.P.O.